

Pensieri forti

Decostruire è giusto, ma la realtà non si cancella

La silloge

Maurizio Ferraris
fa il punto
sul «nuovo
realismo»:
salvando (solo)
il salvabile del
post-moderno

Corrado Ocone

Uno legge il titolo, *Bentornata realtà!*, e pensa veramente che la realtà, come in un sogno, si fosse dileguata. Senonché alla fine deve ammettere che negli ultimi trent'anni - quelli definiti dal «postmoderno» per intenderci - il reale si è sì dileguato, ma solo nei sogni della ragione: nella fattispecie in quelli di alcuni filosofi. Sogni che, come diceva quello tale, possono generare, e forse hanno generato, mostri. Nella vita concreta il reale non solo non è sparito, ma oggi, finita la pacchia, ci presenta anche i conti. È questa almeno l'idea di Maurizio Ferraris, infaticabile teorico e promotore del Nuovo Realismo. Che ora si mette «in discussione», come dice il sottotitolo del volume che ha curato con Mario De Caro (Einaudi, pagg. XII-234, euro 17). Si tratta di una silloge di saggi di diversi autori e diversa provenienza, tutti però accomunati dalla critica all'antirealismo.

Rispetto ai testi precedenti di Ferraris, qui si fa un passo avanti sostanziale verso una sorta di «istituzionalizzazione» del movimento di idee da lui promosso. Piuttosto che «una critica liquidatoria dell'antirealismo», il tentativo è di «conservarne le istanze emancipative evitando gli effetti indesiderati». Vengono perciò individuati quattro tratti distintivi del «nuovo realismo»: viene tenuta ferma l'istanza critica e decostruttiva, ma senza che questo intacchi le

idee ultime di «verità» e «realtà»; viene fatta propria l'idea di ermeneutica, ma senza giungere alla conclusione che «non esistono fatti, ma solo interpretazioni»; si afferma che la filosofia è disciplina ontologicamente e metodologicamente legata alla scienza, ma non per questo non se ne ammette una propria distinta autonomia; si configura infine una prospettiva che, al contrario di certa teoria analitica, tende a elaborare una «filosofia globalizzata».

Dal volume emergono sostanzialmente due diversi modi di concepire il realismo: da una parte come rispetto sia delle istanze naturalistiche sia di quella dimensione che, con parola a mio avviso non felice, si dice normativa (i saggi di Hilary Putnam, Mario De Caro, Akel Bilgrami e Carol Rovane); dall'altra, come «istanza ontologica che blocca il proliferare indiscriminato delle interpretazioni» (autori dei saggi riconducibili a questa seconda linea sono: Umberto Eco, Diego Marconi, Maurizio Ferraris e John Searle). Interessante è anche il saggio critico di Massimo Recalcati, che fa riferimento a una prospettiva psicoanalitica e lacaniana. Resta ancora inesplorata, secondo chi scrive, la possibilità di concepire il realismo in senso storicistico e dialettico, ad esempio secondo gli insegnamenti della cosiddetta Italian Theory. È la storia, a ben vedere, la grande assente in questo pur molto interessante volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

